Avvenire

Quotidiano

Data 23-12-2008
Pagina 8
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

LA DIFESA DELLA VITA

Sul palco anche Mario Melazzini, oncologo malato di Sla e quattro giovani cantanti liriche

L'iniziativa promossa da «Scienza&Vita» per invitare alla riflessione sulla dignità della persona

«Lieve, tenace è la vita» Teatro civile per Eluana

Monologo di Rondoni su Sat2000

DA ROMA **PINO CIOCIOLA**

Il letto è in metallo, ha le lenzuola bianche e la copertina bianca, come bianchi sono il comodino e l'*abat jour* poggiata sopra. Un letto d'ospedale. Dietro, una porta, solo una porta, anch'essa d'una stanza di ospedale. È tutto qui il palco. La scenografia è così. Scarna, essenziale. Poderosa. Un graffio all'anima, ieri sera, appena entri nella sala dell'Auditorium Parco della musica di Roma. E stai per assistere a "*Lieve, tenace è la vita*": serata di teatro civile organizzata da "Scienza & vita" insieme a Sat2000 (che la manderà in onda questa sera alle 21,40 replicandola alle 9,05 domattina).

Un'ora e mezza – il cui filo conduttore è un monologo del poeta Davide Rondoni – curata da Francesco Porcelli e con la regia di Pino Leoni. Un'ora e mezza, come l'ha voluta "Scienza & vita", «per Eluana e per tutti noi», aperta e chiusa da quattro meravigliose voci liriche di altrettante ragazze.

La luce bianca è forte e sparata dritta verso il leggìo. «Dicono: è finita. Dicono: non ha vera vita. Io non so, sono solo un uomo delle pulizie. Ma se non è vita, cosa è questa presenza che tanto movimenta, inquieta, tormenta?», recita Luca Ward. E la ferita di quel graffio brucia un po' meno.

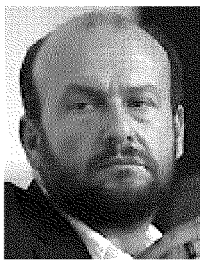
Il letto è alle sue spalle: presenza ingombrante e dolce sulla scena. Un letto che è vuoto eppure ha sopra Eluana. Ha le donne e gli uomini che vivono come lei: chi viene considerato "morto" eppure il suo cuore batte, eppure respira, deglutisce, è amato.

Buio e s'accende lo schermo quattro volte interrompendo il monologo, ma legandocisi strettamente. Sono le testimonianze. Quella di un medico, un altro medico e ancora un altro: specialisti che hanno a che fare quotidianamente con chi viene considerato "morto". Poi quella di un uomo il cui figlio è morto dopo un anno e mezzo di "stato vegetativo" e adesso si occupa e si batte per chi non può parlare perché in quello "stato". Tutti loro lo sanno, l'hanno imparato: la dignità della vita – anche quando di quest'ultima si percepisce un barlume appena – non è mai scalfita. Umanamente. Ragionevolmente. Scientificamente.

Il letto bianco d'ospedale è avvolto di controluce. La suggestione di immagini e parole è forte come l'emozione che suscitano, però le si deve tenere a bada: sono stati d'animo che possono ingigantirsi fino a deformare le realtà, specie se si sta comodamente seduti in un magnifico teatro. Mario Melazzini no, lui è un uomo in carne e ossa.

Sale sul palco trascinandosi con la sua compagna: la *Sla*, *Sclerosi laterale amiotrofica*. Melazzini è un oncologo costretto su una sedia con le ruote, che si nutre attraverso un sondino gastrico percutaneo, che la notte senza un aiuto meccanico quasi non respirerebbe. Lui non è pericolosa suggestione e neppure emozione che rischia d'essere fiammata di un istante. Lui parla di speranza e gioia, ma che lo dica conta meno che ne sia una materializzazione. In carne, ossa e cuore.

Luca Ward continua a recitare: «Piccola», la chiama l'uomo delle pulizie. E ora è davanti ad Eluana: «È duro stare nella tua stanza. Come stare su un precipizio immenso. Ci vuole senso dell'equilibrio e anche il senso dell'immensità». È un uomo semplice. E proprio perché tale capace, ancora, di trepidare e sperare davanti alla fragilità: «C'è un mare qui, e ti vorrei sollevare sulle onde, tenerti in braccio, e farci insieme cullare. È delirio o forse è l'unica visione vitale?». Applausi. Fra lacrime silenziose.



A sinistra un momento della serata per Eluana (foto Alessio Petrucci) Qui accanto Rondoni

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 23-12-2008
Pagina 8
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

IL TESTO

Il poeta: «È la sua debolezza a condannarla»

Pubblichiamo alcuni stralci del monologo di Davide Rondoni che verranno presentati stasera nello spettacolo teatrale in onda su Sat 2000

«...Ora questo luogo dove le giornate erano scandite da poche visite fedeli d'amore - i parenti, i medici, il volo rapido delle suore, ecco si è animato. Ho visto gente di ogni tipo.
So che tutti sono qui per lei, la ragazza della stanza al numero... È lei, che senza fare niente, ha attirato tutta questa gente.
Che strano il gran movimento si è creato intorno a una che è immobile, e nella sua ombra giace. Di cosa la sua nuda presenza è stata capace. Dicono: è finita. Dicono: non ha vera vita.
Io non so, sono solo un uomo delle pulizie. Ma se non è vita cosa è questa presenza che tanto movimenta, inquieta, tormenta? È il momento in cui parlano tutti, giudici, filosofi e familiari.
Ma quando ho visto che un giornale ha messo la sua foto e ha scritto che ora è libera, libera di morire, sono andato su, con il magone, a guardarla dormire.
Non la chiamano condanna a morte. Ma non possono dire che lei è già morta. E allora dicono che è quasi viva.
Tolgono vita alla vita prima attraverso le parole, tolgono il senso, il sale alle parole, poi a lei tolgono l'acqua, il pane e spengono il sole… Solo perché lei non grida, non si agita non graffia? Solo perché non ha vitalità di opporsi? No di certo, dite. Non ci state a fare la parte d'assassini… Ma se si fosse mossa, anche solo alzata un istante in piedi nel letto, se si fosse mostrata più viva, l'avreste condannata? È la sua debolezza a condannarla…
Ma chiedo e supplico chi, che cosa decide quanto vale quel rimasuglio, quel minimo giglio di vita? È niente? È davvero niente? Voi che giustamente non condannate a morire nemmeno il più animalesco criminale, non volete onorare il rimasuglio, il timidissimo giglio di vita che è in lei?»...

L'APPELLO

Adesioni aperte al documento dei medici

Proseguono le adesioni alla lettera di 44 medici per i quali le procedure previste dalla sentenza per portare alla morte Eluana sono incompatibili con la deontologia. «Davanti alla sofferenza prodotta dalla mancanza prolungata di acqua e cibo – si legge nell'appello– il medico deve, per agire in modo deontologicamente e scientificamente corretto, intervenire somministrando liquidi ed elementi nutritivi e non nascondendo la sofferenza stessa con sedativi, antidolorifici e altri farmaci». Email per aderire: **mediciperelua na@gmail.com**

UDINE

LA RIFLESSIONE DELLO SCRITTORE STASERA SU MAXISCHERMO AL CENTRO CULTURALE DI VIA TREPPO

L' Associazione Scienza e Vita di Udine in occasione della prima rappresentazione televisiva dell'opera teatrale "Lieve, tenace è la vita" invita tutta la cittadinanza ad assistere alla manifestazione assieme all'arcivescovo Pietro Brollo. L'opera, trasmessa da Sat 2000, verrà proiettata su maxischermo nel Centro Culturale Paolino d'Aquileia in via Treppo n. 5/b a Udine.
Nelle aspirazioni degli organizzatori si tratta di un momento di riflessione sulla vicenda umana nel momento di massima fragilità, come è nel caso di Eluana Englaro e di tutte le persone che come lei vivono in condizione di stato vegetativo persistente. Il cuore della serata è costituito da un monologo scritto dal poeta Davide Rondoni che, attraverso la voce inconfondibile di Luca Ward, dà ragione della speranza e delle trepidazioni di chi si imbatte in un essere umano fragile. Ad arricchire la serata, anche le voci liriche di un affascinante quartetto vocale femminile e alcune vivide testimonianze di chi, a diverso titolo, vive a contatto diretto con persone così bisognose di sostegno. L'incontro avrà luogo stasera, con inizio alle ore 21.15

«Lieve, tenace è la vita» Teatro civile per Eluana

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

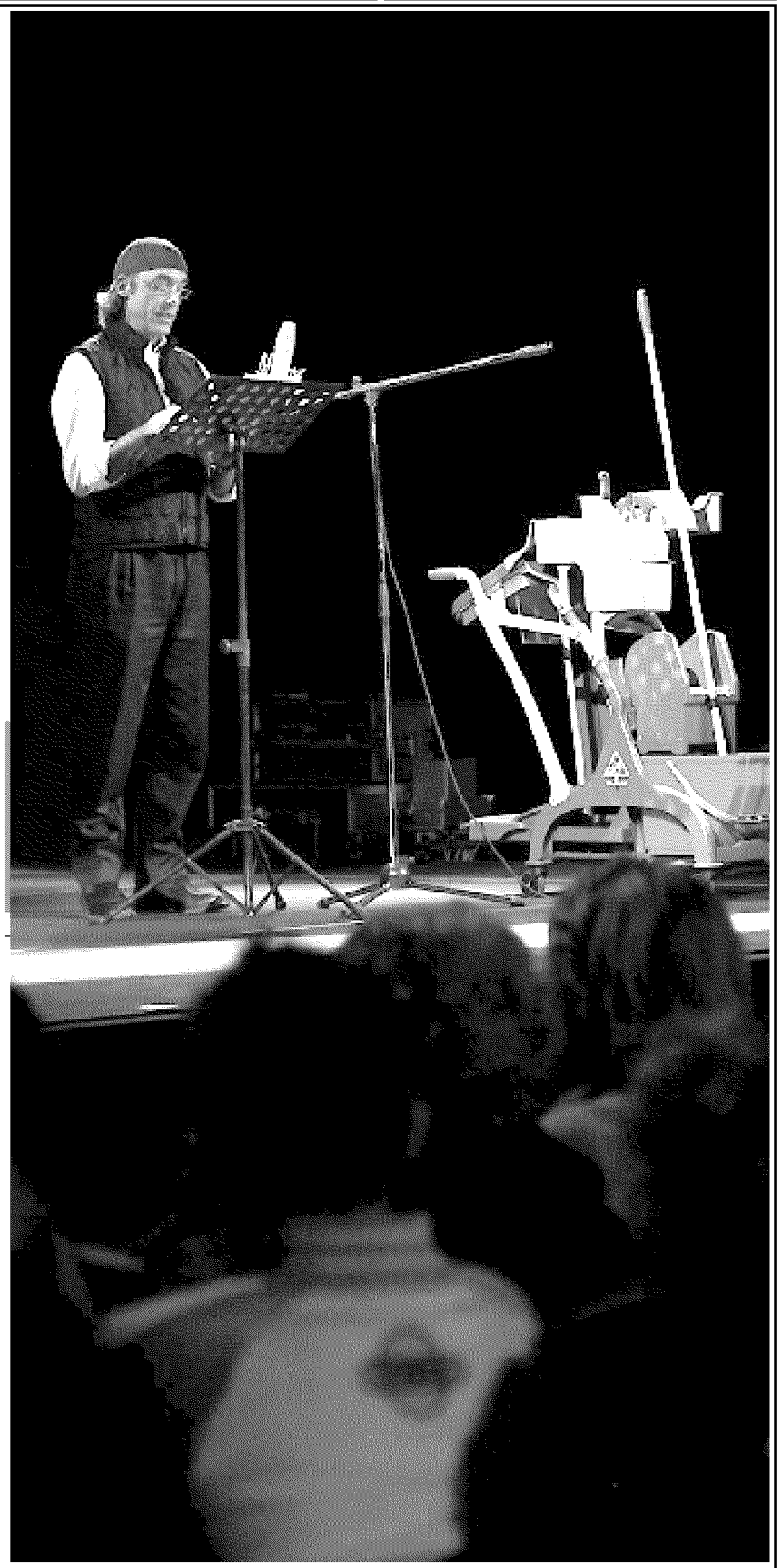
Data 23-12-2008
Pagina 8
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

«GIOVANNI XXIII»

«Vergognoso pensare di farla morire di fame e sete»

«Si vuole per forza uccidere Eluana facendola morire di fame e di sete, si parla di lei come se fosse già morta, dell'autopsia e in quale cimitero verrà sepolta». La riflessione è di Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Benzi. «Tutto questo è vergognoso, compreso il silenzio di coloro che potrebbero intervenire per bloccare questa esecuzione, mentre invece si assiste ad un "lavarsi le mani"». «L'atto di indirizzo del Ministro Sacconi è solo un primo ed importante segnale di buona volontà ma - prosegue Ramonda insufficiente se il Consiglio dei Ministri non emana un decreto legge per fermare la sentenza e il convincimento inaudito di una Corte di Cassazione».



084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.